

José Martí

FORGIATORE DI POPOLI







José Martí


FORGIATORE DI POPOLI



Ramón de Armas




La Habana, 2018




Traducción: PAOLO BORELLI
Edición: SILVIA AGUILA FONSECA y MAIA BARREDA SÁNCHEZ
Corrección: REGINA ARANGO ECHEVARRÍA
Diseño de cubierta: RAYMUNDO GUERRERO MARRERO
Diseño interior: ILEANA FERNÁNDEZ ALFONSO
Composición: ALINA FUENTE HERNÁNDEZ

Primera edición, 2018



Sobre la presente edición:
© Centro de Estudios Martianos, 2018



ISBN: 978-959-271-288-1

CENTRO DE ESTUDIOS MARTIANOS
Calzada 807, esquina a 4,
El Vedado, CP 10400,
La Habana, Cuba
Telf.: (53) 7 836 4966 al 69
Fax: (53) 7 833 3721
E-mail: cem@josemarti.co.cu
editorial@josemarti.co.cu
www.josemarti.cu


Di padre di Valencia e di madre delle isole Canarie, il cubano José Martí è considerato uno dei più importanti pensatori del continente americano. Le sue idee sociali rivoluzionarie, la profondità dei suoi concetti anticoloniali e il suo continuo darsi da fare per ottenere non solo la più assoluta indipendenza politica, ma anche la non dipendenza economica e culturale della totalità dell'America ispanica, danno al suo pensiero una sorprendente validità, anche per l'analisi e la ricerca di soluzioni a molti dei problema che l'umanità ancora oggi affronta, agli stessi inizi del secolo XXI.

Il suo validissimo ed esteso lavoro di produzione letteraria, in altro campo, lo ha reso una

delle più grandi figure della letteratura di lingua castigliana della seconda metà del secolo scorso e gli meritò di essere considerato come «l'evento culturale più importante dell'America Latina del secolo XIX».


Le idee di José Martí recuperano e continuano quelle di Simón Bolívar e delle altre figure di rilievo della lotta ispanoamericana per l'indipendenza. La sua azione politica è evidenziata da un sempre presente senso etico e di giustizia sociale. In Martí questo è definitivamente e indissolubilmente legato alla difesa e rivendicazioni delle classi che più persero possesso ed umili dei paesi del sud del continente americano, e serve inoltre da solidissima base per una forte e sostenuta difesa dell'indipendenza nazionale e culturale dei suoi popoli.

Fin dai suoi anni di adolescente, José Martí iniziò nella colonia di Cuba una forte lotta independentista che lo portò rapidamente alla prigionia politica, ai lavori forzati del carcere e





ad un esilio di più di due decenni, che cominciò a 17 anni di età e si estese di fatto, fino alla parte finale stessa della sua breve ma intensa vita.

Inizialmente deportato in Spagna, (dove rimase dal 1871 fino al 1874), Martí studiò nella Facoltà di Diritto dell'Università Centrale di Madrid, nell'Istituto di Zaragoza e nell'Università di questa città dove ottenne il diploma di bachiller e la laurea in Diritto Civile e Canonico, ed anche in Lettere e Filosofia.




La sua fondamentale esperienza facilitò la conoscenza diretta della realtà del continente americano. In Messico, (dove visse durante gli anni 1875 e 1876) si evidenziò come giornalista e profondo analista della società messicana e delle caratteristiche dell'America inizialmente spagnola. Fra il 1877 e il 1878 visse in Guatemala: lì esercitò la docenza universitaria e liceale. In seguito, e come unica volta dopo la sua deportazione, poté risiedere all'Avana per pochi mesi, finché nel 1879 fu nuovamente deportato






in Spagna per la sua attività cospirativa nell'organizzazione di una nuova tappa della guerra di Cuba per la sua liberazione nazionale. Nel 1880 visse alcuni mesi a New York, e stette a Caracas durante la prima metà del 1881. A partire da quell'anno, si stabilì definitivamente negli Stati Uniti, dove continuò a lavorare nella riorganizzazione delle forze indipendentiste cubane. Per il suo intenso lavoro politico, educativo e coscienzioso fra le più ampie fasce di emigranti cubani e portoricani, molto particolarmente fra gli afro-cubani dell'emigrazione rivoluzionaria stabilitasi a New York, i suoi stessi contemporanei gli dettero in vita gli onori qualificativi che in seguito il suo popolo gli conferì e con i quali ancora ai giorni nostri lo si riconosce in Cuba, nelle Antille e nell'America Latina: l'Apostolo e il Maestro.


Poche settimane dopo che ricominciò, nel febbraio del 1895, la guerra rivoluzionaria per l'indipendenza di Cuba e per aiutare Portorico



nella sua, José Martí in una piccola spedizione raggiungeva l'estremo orientale del paese, venendo da un'altra parte delle Antille sempre solidale: la vicina Repubblica Dominicana. Cadde poche settimane più tardi, il 19 di maggio nel combattimento di Dos Ríos, come fase finale di una vita nella quale aveva avuto un ruolo determinante la sua chiarissima presa di posizione a favore degli umili e degli spossessati della sua patria caraibica e degli altri paesi dell'America Latina.



Morendo a 42 anni d'età, José Martí aveva capito con visione straordinariamente anticipata e come vero precursore, le realtà economiche e sociali del continente americano, ed i pericoli che già in quei momenti ne minacciavano la parte sud. E aveva potuto mettere in guardia i suoi contemporanei su:



1. La necessità per i popoli latinoamericani e caraibici di arrivare al proprio sviluppo per vie autonome, derivanti dalle proprie

realtà sociali, politiche ed economiche, senza imitare né copiare formule e senza seguire cammini, che come il cammino storicamente percorso dalla società statunitense, avevano portato José Martí ad affermare, già durante la sua prima deportazione in Spagna, in data dicembre 1870:

Le leggi americane hanno dato al Nord un alto grado di prosperità, e lo hanno anche elevato al più alto grado di corruzione. Lo hanno metallificato per renderlo prospero. Sia meledetta la prosperità ad un tale costo.

2. L'urgenza di sviluppare una netta resistenza alla penetrazione economica statunitense dell'America Latina, per la quale denunciò a suo tempo non appena si evidenziarono, i diversi meccanismi di penetrazione e dominio economico, che come i vari convegni e trattati di reciprocità


che furono allora implementati, venivano usati da espansionisti statunitensi, e che Martí sistematicamente individuò. Aveva chiarito che nell'America Latina, nonostante la presunta indipendenza politica e nonostante l'aver raggiunto la condizione repubblicana, la colonia continuava a vivere nella repubblica, e che per poter fermare quella penetrazione, le repubbliche latinoamericane dovevano eliminare le strutture produttive che venivano dagli anni della dipendenza coloniale; queste non solo erano alla base dei più gravi problemi sociali di quei paesi, ma costantemente generavano dipendenza. È da lì che «è urgente dire, perché vero, che per l'America ispanica è venuta l'ora di dichiarare la sua seconda indipendenza».

3. La necessità di unione strategica dei popoli iberoamericani e caraibici «è necessario cercare quello che ci vuole per



essere uniti». Questo richiamo si trasforma in una chiamata urgente e drammatica all'unità e all'azione congiunta quando nel 1889 la forte offensiva espansionistica del nascente imperialismo statunitense assume un carattere aperto, totalmente chiaro, che José Martí chiamò col suo nome, i cui tratti principali poté precisare e caratterizzare molto rapidamente, all'interno del contesto internazionale dell'epoca.

Conseguentemente José Martí elaborò (e propose nella sua vasta e ancora poco conosciuta opera scritta) una strategia continentale per la più autentica, democratica e autonoma trasformazione rivoluzionaria dell'America Latina e delle relazioni fra le due parti opposte del continente: il nord e il sud.

Il primo caso o momento nella realizzazione di questa strategia sarebbe stato fornito dalla stabilizzazione a Cuba e Portorico, le ultime




colonie spagnole in America, di due repubbliche di totale indipendenza, concepite per la pace ed il lavoro. Entrambe sarebbero state organizzate, in accordo con le idee di José Martí, a cercare e trovare soluzioni proprie ai problema nati dalle specifiche realtà nazionali, e sarebbero state conformate alle caratteristiche specifiche della propria società. Entrambe le repubbliche, oltre a servire da proposta, e non da modello, per la totalità dei paesi latinoamericani, avrebbero reso possibile raggiungere l'obbiettivo strategico continentale che regolò la vita di José Martí:




impedire che gli Stati Uniti si estendano nelle Antille, e cadano, con più forza, sulle nostre terre d'America. Quanto ho fatto fino ad oggi, e quanto farò, è per questo. È dovuto essere in silenzio, e indirettamente [...]


In accordo con questo obbiettivo, Martí era riuscito ad organizzare e fondare nel 1892 dopo più di una decade di lavoro per questo, il partito rivoluzionario cubano, all'interno




dell'emigrazione rivoluzionaria antillana radicata negli Stati Uniti, nella Repubblica Dominicana, in Giamaica, in Costa Rica, in Messico ed in altri paesi dell'America e dell'Europa: il primo partito politico nato senza fini elettorali, per organizzare e dirigere una guerra d'indipendenza, fare una rivoluzione popolare e cercare di raggiungere come principale obiettivo strategico, la non dipendenza economica, politica e culturale dei popoli dell'America Latina.



In José Martí, tutta la sua azione di trasformazione sociale e di liberazione nazionale ebbe una base etica forte e sostenuta (oltre che economica e sociale) che gli permise di promuovere la guerra per l'indipendenza di Cuba e Portorico, di sostenere la trasformazione integrale della grave situazione continentale a lui contemporanea, e di chiamare a farlo senza odio, e con grande rispetto verso quei popoli delle potenze la cui presenza subordinatrice Martí voleva impedire, o almeno ostacolare.





Nel caso concreto dei popoli di Spagna, e così era nei documenti programmatici della rivoluzione independentista, era chiaro che


nel petto antillano non c'è odio; e il cubano saluta nella morte lo spagnolo che la crudeltà del meccanismo obbligato strappò alla sua casa e alla sua terra d'origine per venire ad uccidere nel petto di uomini la libertà che lui stesso cercava. Più che salutarlo nella morte, la rivoluzione vorrebbe accoglierlo in vita, e la repubblica [cubana] sarà luogo tranquillo per quelli spagnoli di lavoro ed onore che godano in essa la libertà ed i beni che non troveranno ancora per lungo tempo per colpa della lentezza, della negligenza e dei vizi politici del proprio paese. Questo è il cuore di Cuba, e così sarà la guerra.

Per Martí —e nell'espressarlo rifletteva il sentimento dei cubani e portoricani per la cui indipendenza lottava—:


non è l'essere nato in terra di Spagna quello che l'antillano oppresso odia nello spagnolo,

ma l'occupazione aggressiva ed insolente del paese dove rende amara e strozza la vita dei suoi propri figli. La guerra è contro il padre cattivo, non contro il buon padre; [...] contro l'effimero arrogante e ingrato, non contro il lavoratore liberale e gradito. La guerra non è contro lo spagnolo, ma contro l'incapacità ed avidità della Spagna.


Le idee di José Martí sono espresse in un'estesa opera scritta, che fino ad oggi comprende 27 volumi. Saggi politici come l'importante articolo programmatico intitolato «Nostra America», cronache giornalistiche per importanti pubblicazioni di Buenos Aires, Montevideo, Messico, Caracas, New York o Madrid; articoli di analisi di aspetti molto differenti della realtà politica, sociale, economica e culturale dei paesi latinoamericani e degli Stati Uniti (come nel caso delle sue famose *Scene Nordamericane*), saggi politici e ritratti di pensatori, figure politiche,




creatori ed eroi di entrambe le parti del continente americano, dell'Europa e delle più lontane latitudini —come l'India e l'antico Vietnam—, articoli di critica letteraria, artistica e scientifica ed i pochi discorsi i cui testi sono arrivati fino ai nostri giorni formano un lavoro di creazione molto ricca e fruttifera, che è inseparabile dalla sua attività rivoluzionaria e dal suo pensiero politico e sociale.



Nella sua importante opera letteraria —che lo rende una figura predominante in lingua castigliana della seconda metà del secolo XIX— si evidenziano i libri di poesia *Ismaelillo* e *Versos sencillos* ed una rivista mensile scritta interamente da lui e diretta ai bambini latinoamericani: *La Edad de Oro*.




Sempre ricercando nella propria realtà nazionale di ciascun paese le soluzioni ai problema sociali, politici ed economici creati da quella realtà, con quella rivista scritta per i




bambini dell'America inizialmente spagnola
José Martí aspirava (secondo parole sue del
1889) a stimolare quello

a cui io voglio contribuire, che è riempire le
nostre terre di uomini autentici, educati per
essere felici nella terra in cui vivono e dove
possano vivere in maniera conforme ad essa
senza separarsene, senza vivere in essa in
maniera sterile, come cittadini retorici o
come stranieri respinti nati per punizione in
questa altra parte del mondo. Il fertilizzante
si può prendere da altre parti, però la
coltivazione deve essere conforme al terreno.
Dobbiamo educare i nostri bambini perché
crescano come uomini del loro tempo, e
come uomini d'America.




Martí aveva capito la specificità della realtà
americana e sapeva che «la nostra America non
viene né da Rousseau né da Washington ma
da sé stessa»: da lì poteva anche denunciare
l'incapacità e l'impotenza di coloro




che vogliono governare popoli originali, di composizione singolare e violenta, con leggi ereditate da quattro secoli di pratica libera negli Stati Uniti, di diciannove secoli di monarchia in Francia. Con un decreto di Hamilton non si ferma il colpo di petto al puledro dell'uomo di pianura. Con una frase di Sieyès non si stacca il sangue coagulato della razza india.

Per Martí



il buon governante non è chi sa come si gestisce il tedesco o il francese, ma chi sa di che elementi è fatto il proprio paese e come può gestirli tutti assieme, per giungere con metodi ed istituzioni nate nel paese stesso, a quello stato auspicabile dove ciascun uomo si conosce e si applica, e dove tutti apprezzano l'abbondanza che la natura regalò a tutti nel luogo che arricchiscono con il proprio lavoro e difendono con le proprie vite. Il governo deve nascere dal paese. Lo spirito



del governo deve essere quello del paese. Il governo non è niente di più che l'equilibrio degli elementi naturali del paese.

E senza ignorare, o disdegnare, o sottostimare l'esperienza storica che l'umanità ha accumulato, il rivoluzionario cubano proponeva:

si innesti il mondo nelle nostre repubbliche, ma il tronco deve essere delle nostre repubbliche. E il potente sconfitto rimanga in silenzio, che non esiste una patria nella quale l'uomo possa essere più orgoglioso che nelle nostre afflitte repubbliche americane.

È la stessa volontà di autonomia che aveva caratterizzato i suoi anni di giornalismo in Messico, quando arrivato da poco dalla sua prima deportazione in Spagna, affermava:

A storia propria, soluzioni proprie. A vita nostra, leggi nostre. L'economista messicano non si vincola ad una regola che crea dubbi nello stesso paese che la ispirò. Qui si

sta creando una vita: si formi qui un'economia. Si formino qui i conflitti che produce la nostra situazione particolarissima: si discutano qui le leggi, originali e concrete, che valutino e si applichino e siano fatte per le nostre necessità esclusive e speciali.

Tali idee sono state alla base della strategia rivoluzionaria che José Martí elaborò per la totalità del continente americano e della guerra di liberazione nazionale che organizzò e preparò per la sua patria cubana e per l'altra Antilla sorella Portorico.

Lo farà sapendo che in quella guerra «moreremo per la libertà vera, non per la libertà che serve da pretesto per mantenere alcuni uomini nel piacere eccessivo e altri nel dolore non necessario».

E lo farà sapendo anche che

le repubbliche non si fanno in un giorno: né deve Cuba raggiungere, con le semplici battaglie per l'indipendenza, la vittoria che

il genere umano non ha ancora raggiunto in tutto il mondo, con tutti i suoi rinnovamenti, e con la lotta continua fra il disinteresse e l'avidità e fra la libertà e la superbia.

Questo fu l'appoggio ed il sostegno in cui si pone e si stabilisce la decisione dei cubani di allora di lanciarsi alla lotta per l'indipendenza e la liberazione nazionale della loro patria con il proposito di «utilizzare la libertà a favore degli umili, che sono quelli che hanno saputo difenderla». Con questo, Cuba assimilò anche —e per sempre— una delle più intime e care decisioni di quel grande antillano che fu un vero forgiatore del suo popolo.

*Con i poveri del mondo
Voglio io mia sorte fare:
Il ruscello di montagna
Mi allieta più che il mare.*



